INAPP
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ANALISI DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Relazione INAPP per l'audizione in Commissione parlamentare (VII Cultura e XI Lavoro)

ISTITUZIONE DELLA GIORNATA NAZIONALE PER IL CONTRASTO DELL'INATTIVITÀ GIOVANILE

al fine di promuovere l'inclusione sociale, formativa e lavorativa dei giovani che non frequentano la scuola né svolgono attività lavorative, di tirocinio o di apprendistato

Giovani inattivi in Italia: nuovi volti dell'inattività e piste di re-ingaggio

-

Indagine nazionale INAPP sul fenomeno NEET (2025)

Indice

Quadro di contesto e trend del fenomeno NEET in Italia 2
1. Tendenze recenti del fenomeno NEET in Italia 2
1.1 Dati nazionali e confronto europeo 2
1.2 Evoluzione storica e punti critici 3
1.3 Fattori strutturali in gioco 4
2. Il valore aggiunto della ricerca 4
3. Ipotesi di ricerca e metodologia 5
4. Il campione e la sua articolazione 6
5. Principali esiti dell'indagine 9
5.1 Il contesto familiare di provenienza 9
5.2 Livelli di istruzione e significato attribuito allo studio 10
5.3 Esperienze lavorative e rapporto con il lavoro 11
5.4 Aspirazioni e rappresentazioni del lavoro 12
5.5 Condizioni di lavoro e soglie di accettabilità 12
Conclusioni e indicazioni di policy 14
6. Attività INAPP in corso di realizzazione 16
Fonti di riferimento 19
Bibliografia di riferimento 19

Quadro di contesto e trend del fenomeno NEET in Italia

La crescente attenzione al fenomeno dei giovani NEET (*Not in Employment, Education or Training*) riflette il ruolo critico che l'inattività giovanile gioca nel rallentamento della mobilità sociale, nella perdita di talenti e nella vulnerabilità economica.

La proposta di legge per istituire una Giornata nazionale per il contrasto all'inattività giovanile non rappresenta solo un gesto simbolico, ma anche un momento di focalizzazione politica sulle fragilità emergenti della transizione scuola-lavoro.

Il nostro studio, inserito in questo contesto, mira a fornire evidenze originali che vadano oltre le statistiche ufficiali, offrendo profili interpretativi, motivazioni soggettive e declinazioni territoriali dell'inattività — elementi utili alla definizione di politiche più mirate.

1. Tendenze recenti del fenomeno NEET in Italia

1.1 Dati nazionali e confronto europeo

Tra il 1992 e il 2024, la popolazione italiana è aumentata di circa il 4%, da 56,7 a 58,9 milioni, ma la sua struttura si è trasformata in modo significativo.

Le classi più giovani (0-14 anni e 15-34 anni) hanno perso peso numerico (-7 milioni di unità), mentre quelle più mature (50-64 anni, 65-79 anni e 80+ anni) sono cresciute in modo sostanziale (+9 milioni di unità).

Considerando la popolazione "attiva", cioè quella in età lavorativa (15-64 anni), questa è passata da 39,2 milioni a 37,4 milioni (-4,6%). Ciò significa che, rispetto agli anni 90, dal punto di vista quantitativo, l'offerta di lavoro potenziale si è ridotta.

Nel 2024, la quota di giovani che non lavorano e non studiano (NEET), sulla popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni, è stimata al 15,2% ed è più elevata tra le femmine (16,6%), che tra i maschi (13,8%). La media UE nello stesso periodo è circa l'11 % (fonte: Eurostat, 2024).

L'Italia resta tra i paesi con incidenza più alta, insieme alla Romania (fonte: Osservatorio Con i Bambini, 2024).

1.2 Evoluzione storica e punti critici

All'interno del mutamento morfologico del quadro demografico, l'inattività giovanile in Italia mostra un andamento in costante riduzione. Tra i giovani di 15-29 anni, il tasso NEET è passato dal 26,3% nel 2014 al 16,1% nel 2023 (fonte: ISTAT, Noi Italia, 2024), mentre negli ultimi cinque anni è sceso dal 23,6% al 15,5%, con una diminuzione complessiva di 8 punti percentuali.

Estendendo l'osservazione alla fascia 15-34 anni, tra il 2018 e il 2024 si registra una riduzione del 31% del numero complessivo di NEET (fonte: Bollettino ADAPT, 2024).

Guardando il dato ISTAT relativo alla serie storica dei secondi trimestri dell'ultimo quadriennio (2022-2025), si registra che il numero dei NEET nella fascia di età 15-29enni si è ridotto di oltre un terzo, con un calo del tasso complessivo da 19,4% a 12,4%, pari a sette punti percentuali.

La riduzione riguarda in modo marcato sia la componente inattiva (-42,7%) sia quella in cerca di lavoro (-19,9%), a indicare un recupero di partecipazione complessiva alla vita economica e formativa.

Particolarmente significativo è il dimezzamento dei giovani che non cercano né sono disponibili al lavoro (-53,7%), segno di una riattivazione potenziale, anche se spesso ancora fragile.

Condizione	2022-Q2	2023-Q2	2024-Q2	2025-Q2	Variazione assoluta 2025–2022	Variazione % 2025–2022
Totale NEET (15–29 anni)	1.699.516	1.372.841	1.269.942	**1.093.418**	**-606.098**	**-35,70%**
Tasso NEET (% su popolazione 15–29)	19,40%	15,70%	14,40%	**12,40%**	—	**-7,0 p.p.**
Persone in cerca di lavoro	522.973	518.274	442.140	**418.854**	**-104.119**	**-19,90%**
con precedenti esperienze	242.610	242.619	192.667	**188.469**	**-54.141**	**-22,30%**
senza precedenti esperienze	280.363	275.655	249.473	**230.385**	**-49.978**	**-17,80%**
Inattivi complessivi	1.176.543	854.567	827.802	**674.564**	**-501.979**	**-42,70%**
forze di lavoro potenziali	431.746	386.504	399.855	**330.146**	**-101.600**	**-23,50%**
non cercano né disponibili	744.797	468.063	427.948	**344.418**	**-400.379**	**-53,70%**

Fonte: elaborazione Sviluppo Lavoro Italia su dati Forze Lavoro

La dinamica positiva, tuttavia, non cancella le criticità strutturali: persistono divari territoriali -con un'incidenza che nel quarto trimestre 2023 raggiunge il 24,1% nel Mezzogiorno contro il 10% nel Nord Italia- e di genere (17,8% tra le donne rispetto al 13,1% tra gli uomini; fonte: ISTAT, 2024), e una quota non irrilevante dei NEET resta inattiva da oltre un anno, configurando un nucleo di inattività cronica che rappresenta la vera sfida delle politiche giovanili nei prossimi anni.

1.3 Fattori strutturali in gioco

Tra i più noti fattori associati al rischio di caduta in una condizione di inattività, forte incidenza rivestono il livello educativo familiare, il ritardo nella transizione scuola-lavoro e la scarsa corrispondenza tra competenze acquisite e richieste dal mercato (fonte: ISTAT, Livelli di istruzione 2024).

Ma il fenomeno degli inattivi è complesso e composito e una quota significativa di NEET svolge attività informali o di cura, sfuggendo alle statistiche ufficiali.

Gli studi mirati all'approfondimento di quello che il fenomeno ci racconta al suo interno costituiscono pertanto uno sforzo necessario a dare conto di quella, ormai nota, eterogeneità del fenomeno la conoscenza della quale determina una base empirica fondamentale per direzionare gli sforzi di contenimento e contrasto del fenomeno.

2. Il valore aggiunto della ricerca

Alla luce di questo quadro, la ricerca INAPP offre contributi originali:

1. Analizza i profili soggettivi dei giovani inattivi, mettendo in luce le motivazioni personali dell'inattività.
2. Ricostruisce le differenze territoriali e sociali in chiave qualitativa e quantitativa.
3. Integra percorsi formativi, esperienze lavorative e rappresentazioni del futuro, restituendo la complessità del fenomeno.

I risultati forniscono una base conoscitiva per politiche mirate: non solo misurare l'inattività, ma comprenderne le radici e disegnare interventi capaci di riconnettere i giovani alla formazione e al lavoro.

I risultati che oggi presentiamo in questa sede sono solo un assaggio anticipatorio di quello che successivamente verrà diffuso in seguito alle analisi di approfondimento che verranno realizzate sui dati raccolti.

Il progetto di ricerca realizzato da INAPP[1] integra approccio comparativo internazionale, analisi quantitativa su campione nazionale e indagine qualitativa (interviste + focus).

L'obiettivo di policy: fornire evidenze utili per la definizione della Giornata nazionale per il contrasto all'inattività e per la riorientazione delle politiche giovanili.

3. Ipotesi di ricerca e metodologia

Tra le principali ipotesi che hanno orientato la ricerca INAPP, evidenziamo di base alla luce delle quali è stato impostato l'impianto di indagine:

1. H1: l'inattività giovanile non è una condizione omogenea, ma un insieme di esperienze diverse legate a fattori di contesto, percorso e motivazione.
2. H2: i NEET italiani manifestano nuove forme di "non partecipazione attiva" (auto-apprendimento online, lavori informali, sostegno familiare).
3. H3: le disuguaglianze territoriali e formative continuano a essere la chiave interpretativa principale, ma emergono nuove differenze generazionali e culturali.
4. H4: le politiche attuali intercettano solo parzialmente queste forme di inattività.

L'indagine CAWI nazionale (2025) ha coinvolto un campione di 1.548 giovani nella fascia di età compresa tra i 15-34 anni, costruito per quote rappresentative per genere, area geografica, titolo di studio.

Lo strumento utilizzato è un questionario strutturato di 90 domande finalizzate a ricostruire traiettorie biografiche dei ragazzi (percorso formativo, esperienze lavorative, aspirazioni, percezione del futuro) e a ricavare le loro percezioni sul mercato del lavoro e sul generale contesto sociale di riferimento. La fase di rilevazione quantitativa è stata corredata da un field qualitativo nell'ambito del quale sono state condotte interviste in profondità e focus group.

La rilevazione è stata realizzata tra gennaio e luglio 2025 e attualmente siamo in fase di elaborazione del materiale raccolto che punterà, tra le varie operazioni, a un'analisi integrata per la costruzione di profili educativi e tipologie di inattività.

[1] L'indagine è stata realizzata nell'ambito delle attività previste dal PN "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021- 2027 (Piano INAPP 2023–2026 – Op. a titolarità n. 5 – Linea operativa 2.3 "Politiche e servizi per i giovani NEET)

4. Il campione e la sua articolazione

Il campione degli inattivi è per sua natura difficilissimo da intercettare e comporre dal momento che i soggetti non sono reperibili da anagrafiche specifiche, essendo essi esclusi dai circuiti di istruzione, formazione professionale e lavorativa (formale).

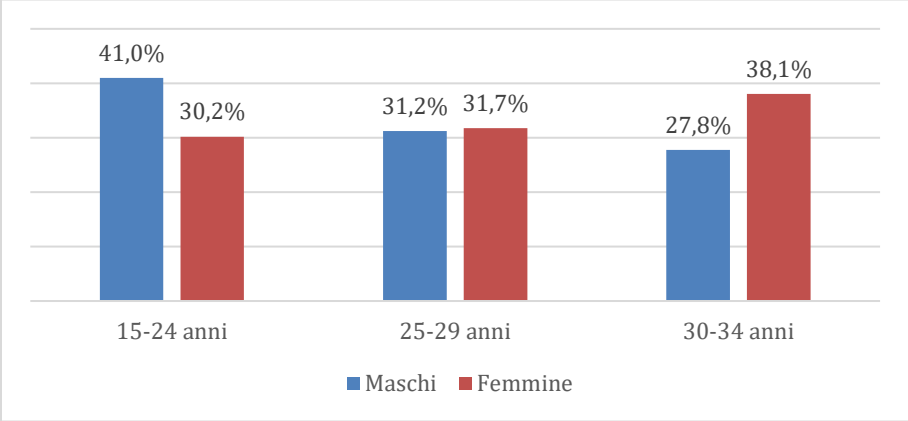
Per la costruzione del campione sono state adottate una serie di strategie di metodo rigorose atte a garantire la predisposizione di un campione dettagliato che riflette le caratteristiche della popolazione di riferimento, in base agli ultimi dati ISTAT di riferimento disponibili. Ogni soggetto individuato è stato inserito nel database delle unità di campionamento tenendo conto delle seguenti caratteristiche:

1. età
2. genere
3. luogo di residenza
4. ultimo titolo di studio conseguito
5. durata della condizione di NEET dall'ultimo episodio di partecipazione al sistema formativo e/o al mercato del lavoro.

Si riportano di seguito alcune delle principali evidenze empiriche rilevate, confidando che siano utili al dibattito e foriere di ulteriori piste di riflessione.

L'indagine ha coinvolto **1.548 giovani NEET** di età compresa tra **15 e 34 anni**, distribuiti in modo bilanciato nelle tre fasce anagrafiche considerate: **15-24 anni (31,1%)**, **25-29 anni (31,4%)** e **30-34 anni (37,5%)**. L'età media complessiva è pari a **26,3 anni** (deviazione standard 4,97).

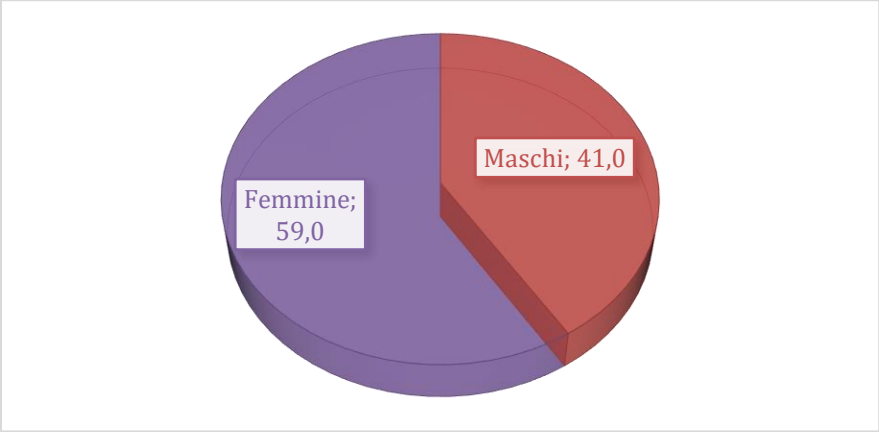
Figura 1 - Distribuzione del campione per classi di età e genere



Fonte: rilevazione INAPP, 2025

Dal punto di vista del genere, prevalgono le **donne (59%)** rispetto agli **uomini (41%)**, una proporzione in linea con la tendenza nazionale che vede una maggiore incidenza dell'inattività femminile, legata spesso alla cura familiare o a percorsi discontinui di inserimento nel mercato del lavoro.

Figura 2 – Distribuzione del campione per genere

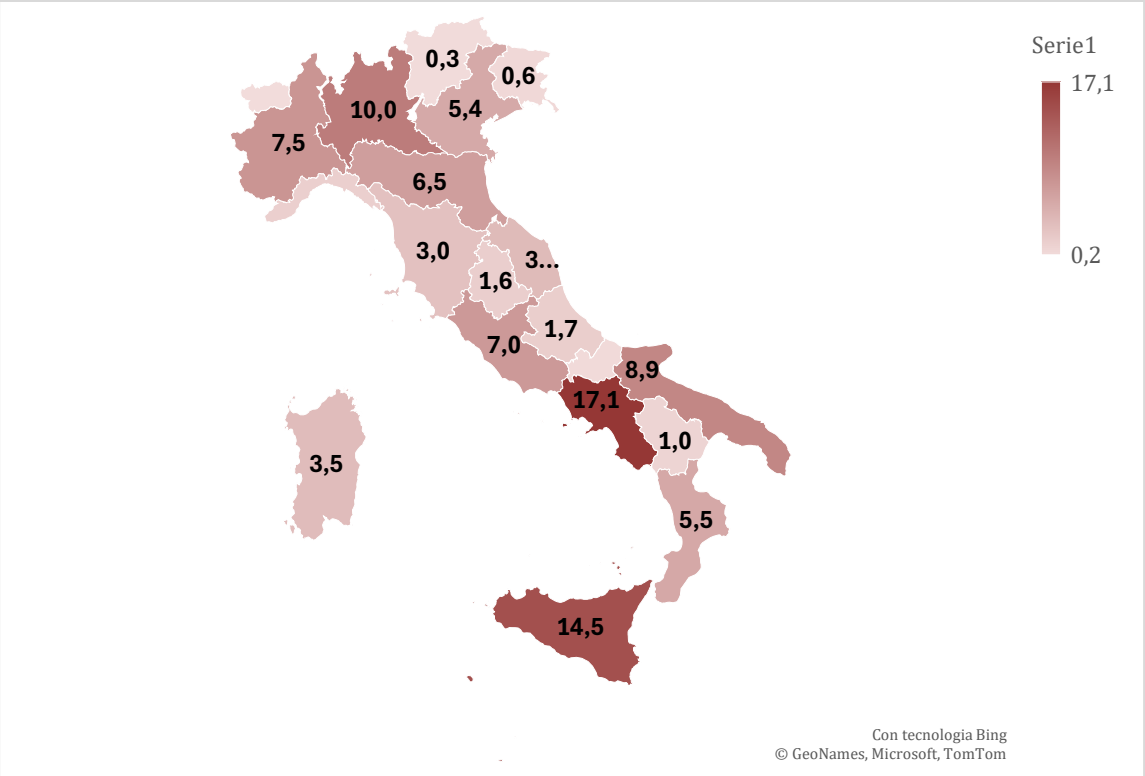


Fonte: rilevazione INAPP, 2025

La distribuzione territoriale riflette fedelmente il quadro nazionale dei NEET: la quota più elevata si concentra nel **Mezzogiorno (34,6%)**, seguita dalle **Isole (18%)** e dal **Centro (15,2%)**, mentre il **Nord** accoglie complessivamente circa un terzo del campione (Nord-Ovest 19,3%; Nord-Est 12,9%). Questo assetto territoriale riproduce il noto **divario Nord-Sud**, dove la fragilità delle opportunità formative e occupazionali continua a generare maggiore vulnerabilità giovanile.

Sotto il profilo della cittadinanza, la grande maggioranza dei rispondenti è **italiana (84,2%)**, ma si rileva una presenza significativa di **stranieri (11,7%)** e di giovani con **doppia cittadinanza (3,7%)**. Questa componente interculturale, più ampia rispetto al peso medio della popolazione straniera in età 15-34 anni (circa 10% secondo ISTAT 2024), indica una **maggiore esposizione dei giovani migranti e di seconda generazione al rischio di inattività**, coerente con evidenze europee che segnalano una minore partecipazione ai circuiti formativi e lavorativi per chi proviene da contesti migratori.

Figura 3 – Distribuzione del campione nelle regioni italiane



Fonte: rilevazione INAPP, 2025

Per quanto riguarda il tempo di permanenza nello stato di inattività, tra gli intercettati in questa indagine, il **67,2%** dichiara di trovarsi in questa condizione da **meno di un anno** e il restante 32,8% si trova in questa condizione da **più di un anno**, a conferma del rischio di consolidamento dell'inattività in forma strutturale che riguarda in misura maggiore le donne e i più adulti.

Complessivamente, la struttura campionaria consente di restituire un'immagine articolata e rappresentativa della popolazione NEET italiana, sia per composizione demografica sia per distribuzione territoriale, rispecchiando i **principali squilibri strutturali** che caratterizzano il fenomeno a livello nazionale: **divario di genere, frattura territoriale e maggiore vulnerabilità dei giovani con background migratorio**.

5. Principali esiti dell'indagine

Passeremo ora in rassegna alcuni dei principali esiti desunti dalla rilevazione realizzata, focalizzando l'attenzione su alcuni temi chiave affrontati dall'indagine che riguardano i percorsi di istruzioni, le esperienze lavorative pregresse e la loro visione del mondo del lavoro.

Sembra opportuno evidenziare alcune caratteristiche dei giovani coinvolti nell'indagine che riguardano la **Composizione familiare e il background socio-economico.**

5.1 Il contesto familiare di provenienza

Il profilo familiare dei giovani NEET intervistati restituisce un quadro fortemente ancorato alla **famiglia d'origine**, che rappresenta per la maggioranza dei casi il principale riferimento affettivo ed economico.

Tre quarti del campione (**75,1%**) vive ancora con i **genitori**, mentre quote molto più contenute dichiarano di convivere con un **partner (14,8%)** o di vivere **da soli (3,7%)**. Le situazioni monoparentali, costituite da giovani con **figli a carico**, riguardano appena l'**1,5%** del totale. Tale struttura residenziale evidenzia la **prolungata dipendenza economica e abitativa** dei giovani inattivi rispetto alla famiglia d'origine, in linea con i dati ISTAT che descrivono in Italia una delle età medie di uscita dalla casa dei genitori più alte d'Europa.

Sotto il profilo educativo, il livello d'istruzione dei genitori si colloca prevalentemente nei gradi medi: circa il **40%** proviene da famiglie in cui **entrambi i genitori non sono diplomati**, mentre solo il **12%** ha almeno un genitore laureato. Tale dato si accompagna a una situazione occupazionale familiare caratterizzata da **stabilità moderata**: nel **45%** dei casi entrambi i genitori lavorano stabilmente o sono in pensione, mentre nel **41%** solo uno dei due ha una condizione lavorativa stabile. Appena il **9%** vive in famiglie in cui entrambi i genitori svolgono al più lavori saltuari.

Le professioni prevalenti dei padri si concentrano nelle **fasce medio-basse** del mercato del lavoro: **opere e impieghi esecutivi (oltre il 60%)**, con una quota significativa di **operai e impiegati semplici**. Anche le madri si collocano in posizioni analoghe, con un'elevata presenza di **lavoratrici impiegatizie (32%)** e **operaie (35%)**, mentre la percentuale di professioni qualificate o dirigenziali resta marginale. Nel complesso, la combinazione tra titolo di studio e condizione lavorativa dei genitori colloca circa il **70%** dei giovani del campione in famiglie di **estrazione medio-bassa o popolare**, riflettendo fedelmente il profilo sociale prevalente della popolazione NEET a livello nazionale.

Per quanto riguarda la **percezione del tenore economico familiare**, la maggioranza (**56%**) definisce la situazione "**normale**", ossia sufficiente a coprire le necessità di base e qualche spesa extra. Tuttavia, oltre un **quarto del campione (27,6%)** dichiara condizioni **difficili o molto difficili**, mentre solo il **15%** percepisce un contesto "**confortevole o molto confortevole**". Ciò indica una diffusa **vulnerabilità economica latente**, spesso mascherata dal sostegno familiare, che contribuisce a mantenere l'inattività come forma di protezione e non solo di esclusione.

Nel complesso, il quadro delineato restituisce l'immagine di una **generazione sospesa**, sostenuta da famiglie che fungono da ammortizzatore sociale ma che, a loro volta, presentano **risorse limitate** e un **capitale educativo e occupazionale medio-basso**. La condizione dei giovani NEET appare dunque inscritta in **un modello familiare tradizionale e protettivo**, ma non sempre in grado di offrire reali opportunità di emancipazione economica e progettuale.

5.2 Livelli di istruzione e significato attribuito allo studio

Il quadro dei **livelli di istruzione** mostra come oltre la metà dei giovani NEET (**53,2%**) possieda un **diploma di maturità**, mentre circa **un quinto (20,5%)** si è fermato alla **licenza media**. Le **qualifiche professionali** raccolgono il **9,5%** del campione, e una quota non trascurabile ha proseguito oltre la scuola secondaria: **8,3%** con laurea triennale e **6,1%** con laurea magistrale o specialistica. Titoli più elevati, come dottorati o percorsi post-laurea, sono residuali (0,2%).

Nel complesso, il profilo formativo appare **in linea con la distribuzione nazionale dei NEET**, dove i diplomati costituiscono la componente prevalente. Tuttavia, la presenza di una **quota non marginale di laureati inattivi (circa il 14%)** segnala la difficoltà del sistema educativo nel garantire sbocchi occupazionali coerenti con il percorso di studi, mentre la persistente incidenza di giovani con titoli medio-bassi indica che **l'inattività continua a colpire le fasce più fragili del capitale umano**.

Sul piano qualitativo, le percezioni raccolte rispetto all'utilità dello studio delineano un **cambio di paradigma nel valore attribuito all'istruzione**. Alla domanda "*A cosa ti è servito studiare?*", la risposta più frequente, con oltre un quarto delle preferenze, riguarda l'idea che lo studio serva **ad accrescere la propria cultura e migliorarsi**, un esito più marcato tra le **donne**, che mostrano un orientamento più identitario e autoriflessivo rispetto al percorso formativo.

Al contrario, le motivazioni di tipo **strumentale** — come "avere più possibilità nel mercato del lavoro" o "prepararmi per il lavoro desiderato" — raccolgono quote significativamente inferiori, oscillando tra il 10% e il 13%. Solo una minoranza associa lo

studio alla **ricerca di opportunità economiche** ("guadagnare di più", meno del 5%) o alla **conformità alle aspettative genitoriali** (circa 5%).

Questi dati indicano che, pur in presenza di un livello medio di istruzione relativamente elevato, **la relazione tra formazione e lavoro appare indebolita**: lo studio è percepito più come **investimento personale e culturale** che come leva per l'inclusione occupazionale. Tale rappresentazione riflette una **scissione crescente tra sapere e opportunità**, particolarmente acuta tra i giovani inattivi, che si muovono in un orizzonte di aspettative ridimensionate rispetto al passato.

L'insieme dei dati suggerisce che il **percorso educativo dei giovani NEET** si interrompe o si frammenta in punti cruciali della transizione alla vita adulta. Pur avendo raggiunto, nella maggior parte dei casi, un livello di istruzione medio o medio-alto, molti non riescono a **convertire il capitale formativo in capitale occupazionale**. La debole connessione tra scuola e lavoro — già evidenziata dalle risposte soggettive — si traduce in una **discontinuità strutturale** tra ciò che si apprende e ciò che il mercato del lavoro effettivamente valorizza.

Questo scarto alimenta un senso di **disillusione educativa**: lo studio è vissuto come esperienza di crescita personale, ma non come strumento di emancipazione sociale. È qui che si manifesta la nuova fisionomia del fenomeno NEET: giovani istruiti, spesso motivati, che tuttavia **non trovano un contesto capace di riconoscere e assorbire le loro competenze**.

La transizione scuola-lavoro, quindi, si configura non solo come un passaggio mancato ma come **un'area di vulnerabilità sistemica**, dove la mancanza di raccordo tra istituzioni formative, imprese e servizi di orientamento lascia spazio a percorsi discontinui, attese prolungate e strategie di rinvio. In questa prospettiva, l'inattività non appare come una condizione di semplice esclusione, ma come **una forma di sospensione**, un tempo intermedio in cui si concentrano incertezza, ricerca di senso e ridefinizione del proprio ruolo sociale.

5.3 Esperienze lavorative e rapporto con il lavoro

La maggior parte dei giovani intervistati (**61,9%**) ha avuto **almeno un'esperienza lavorativa** nel corso della propria vita, a fronte di un **38,1%** che non ha mai lavorato. Questo dato segnala come, all'interno della popolazione NEET, **l'inattività non equivalga necessariamente a mancanza di esperienza**, ma piuttosto a una condizione di interruzione o discontinuità del rapporto con il mercato del lavoro.

Tra coloro che hanno lavorato, le forme contrattuali rivelano una forte **precarietà strutturale**: solo il **6,5%** dichiara un impiego a **tempo indeterminato**, mentre oltre un

terzo (**33,5%**) ha avuto **contratti a termine**, e una quota consistente (**36,6%**) ha lavorato **senza alcuna formalizzazione contrattuale**. Le collaborazioni (8,9%) e le esperienze di tirocinio o stage (4,4%) appaiono marginali, ma contribuiscono a delineare un quadro in cui l'accesso al lavoro è spesso segnato da **instabilità, informalità e assenza di tutele**.

Le **ragioni dell'interruzione del lavoro** confermano questa fragilità: il **30,5%** dei giovani ha lasciato l'occupazione per **scadenza del contratto**, mentre un ulteriore **19,3%** indica una **retribuzione troppo bassa** come motivo principale dell'abbandono. Seguono la **stanchezza o l'insoddisfazione per il tipo di lavoro (10,1%)**, i **licenziamenti (8,5%)** e i **problemi personali (6,8%)**. Le motivazioni legate alla cura familiare o alla genitorialità (4,8%) risultano invece più contenute, ma testimoniano una quota di **inattività femminile per "carichi di cura"** coerente con i trend nazionali.

Nel complesso, emerge una condizione di **esperienze occupazionali frammentate e poco remunerative**, che non favoriscono la permanenza nel lavoro né la costruzione di un'identità professionale stabile.

5.4 Aspirazioni e rappresentazioni del lavoro

L'indagine evidenzia un quadro di **aspettative deboli e non sempre orientate**: quasi un terzo del campione (**29,6%**) dichiara di **non avere un'idea precisa del lavoro che vorrebbe svolgere**. Questa mancanza di progettualità non va intesa come disinteresse, ma come **espressione di incertezza e scarsa fiducia** nelle possibilità reali di inserimento.

Tra coloro che indicano un orientamento, prevalgono le preferenze per **professioni pratiche e manuali (18%)**, seguite da quelle nel **settore pubblico e istituzionale (circa 12%)**, nel settore del **sociale e nella salute (10%)**, e nel **commercio e nell'imprenditoria (10%)**. Più contenute le aspirazioni verso professioni creative o digitali (intorno al 7-8%), e minoritarie quelle legate alla **ricerca scientifica**.

Queste scelte riflettono una **razionalità adattiva**: i giovani NEET tendono a orientarsi verso lavori percepiti come **più accessibili o concreti**, piuttosto che verso carriere a elevata specializzazione.

5.5 Condizioni di lavoro e soglie di accettabilità

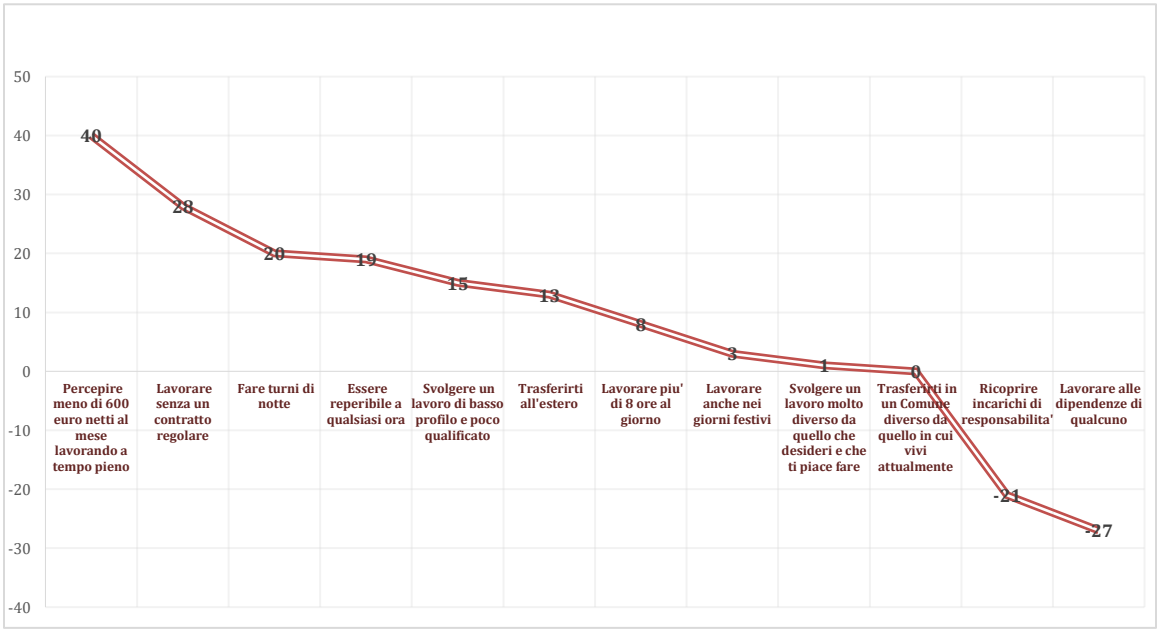
5.5 Condizioni di lavoro e soglie di accettabilità

Abbiamo sottoposto agli intervistati una serie di condizioni "difficili", chiedendo per ciascuna il grado di disponibilità. Su tali risposte è stato calcolato un **coefficiente di**

accettabilità definito come **differenza tra la quota di "non accetterei mai" e la quota di "accetterei sicuramente"**.

- Valori positivi ⇒ prevale il rifiuto (condizione più inaccettabile).
- Valori prossimi allo zero ⇒ equilibrio tra rifiuto e accettazione (neutralità).
- Valori negativi ⇒ prevale l'accettazione (condizione più accettata).

Figura 4 - Grado di inaccettabilità della condizione lavorativa



Fonte: rilevazione INAPP, 2025

Il profilo che emerge è netto: gli aspetti **meno accettabili** sono quelli che **minano il valore economico e la tutela del lavoro**. In testa c'è la **sotto retribuzione** (+40: lavorare full time per < 600€ netti), seguita dal **lavorare senza contratto regolare** (+28). Più in basso, ma sempre in area di rifiuto, compaiono i **turni di notte** (+20), la **reperibilità continua** (+19) e lo **svolgere mansioni di basso profilo/poco qualificate** (+15). Anche il **trasferimento all'estero** (+13) presenta un saldo negativo di accettazione, pur meno marcato.

Altre condizioni risultano **debolmente respinte** o **quasi neutrali**: **lavorare più di 8 ore** (+8), **lavorare nei festivi** (+3), **svolgere un lavoro molto diverso da quello desiderato** (+1) e **trasferirsi in un altro Comune** (0).

Di segno opposto, due indicazioni importanti: **assumere incarichi di responsabilità** (-21) e **lavorare alle dipendenze di qualcuno** (-27) mostrano un **saldo di accettazione**: non confermano l'idea di un rifiuto "ideologico" della gerarchia o del ruolo; al contrario,

responsabilità e lavoro dipendente sono, in media, accettati quando le condizioni economiche e contrattuali sono adeguate.

In sintesi, la scala dei coefficienti indica che i giovani pongono **soglie invalicabili su salario e legalità del rapporto**, mentre mostrano una **maggiore flessibilità** su orari, contenuto e localizzazione del lavoro. Questo orientamento suggerisce che **retribuzioni dignitose e contratti regolari** sono leve decisive per trasformare la disponibilità potenziale in **accettazione effettiva** delle offerte.

Nel loro insieme, questi risultati delineano una **generazione di lavoratori intermittenti**, in bilico tra esperienze frammentate e orizzonti incerti. Molti NEET hanno sperimentato il lavoro, ma non vi si riconoscono come soggetti attivi e integrati. La combinazione di **instabilità contrattuale, bassi salari e scarse prospettive di crescita** produce una sorta di "**inattività post-lavorativa**": giovani che hanno lavorato, ma non intravedono nel lavoro una via di emancipazione o di appartenenza sociale.

Il loro rapporto con l'occupazione appare dunque segnato più da **sfiducia e cautela** che da rifiuto, e riflette il nodo centrale delle transizioni giovanili contemporanee: la **fragilità del lavoro come spazio di riconoscimento** e come strumento di costruzione identitaria.

Conclusioni e indicazioni di policy

L'analisi condotta conferma che l'inattività giovanile in Italia non è una condizione marginale, ma una **dimensione strutturale della transizione alla vita adulta**, che si nutre di fattori educativi, familiari, territoriali e di sistema. Il profilo che emerge dalla ricerca restituisce un'immagine plurale dei NEET: **non una categoria omogenea di giovani passivi**, ma un insieme di traiettorie frammentate in cui pesano carichi di cura, precarietà lavorativa, disallineamento tra competenze e domanda, e difficoltà di accesso a reti di orientamento e supporto.

Tre elementi appaiono particolarmente rilevanti:

1. la **centralità della famiglia** come risorsa protettiva, ma anche come fattore di permanenza nell'inattività;
2. la **fragilità della transizione formativa** e il debole raccordo tra scuola, formazione e lavoro;
3. la **scarsa qualità delle esperienze occupazionali**, che alimenta disillusione e sfiducia nel valore del lavoro come spazio di riconoscimento e crescita.

In questa prospettiva, il contrasto all'inattività non può limitarsi all'attivazione individuale, ma deve diventare **una politica sistemica di re-ingaggio**, fondata su quattro linee strategiche:

- **1. Rafforzare l'orientamento precoce e continuo**, favorendo un raccordo stabile tra istruzione, formazione e servizi per l'impiego, attraverso reti territoriali integrate che consentano ai giovani di essere accompagnati in ogni fase del percorso di scelta e transizione.

- **2. Promuovere politiche di "seconda opportunità"** per i giovani che hanno interrotto gli studi o non hanno completato percorsi professionali, ampliando l'offerta di formazione flessibile, riconoscimento delle competenze e apprendimento non formale.

- **3. Incentivare il lavoro dignitoso e regolare**, agendo sulla qualità dei contratti, sulla trasparenza retributiva e sulla tutela dei percorsi di ingresso, anche attraverso strumenti di premialità per le imprese che assumono giovani con percorsi discontinui.

- **4. Valorizzare il capitale sociale giovanile**, sostenendo esperienze di cittadinanza attiva, volontariato e cooperazione territoriale come spazi di riattivazione e partecipazione, in linea con gli obiettivi del **Programma Nazionale Giovani, Donne, Lavoro 2021–2027** e del **Piano NEET 2022**.

La **Giornata nazionale per il contrasto all'inattività giovanile** potrà rappresentare, in questo senso, non soltanto un momento di sensibilizzazione ma anche **una piattaforma annuale di confronto istituzionale e sociale** sulle politiche di inclusione, capace di mobilitare istituzioni, imprese, scuole e terzo settore attorno a una visione comune: **trasformare l'inattività in potenzialità, la vulnerabilità in partecipazione, la sospensione in progetto**.

6. Attività INAPP in corso di realizzazione

L'INAPP è chiamato, in relazione alla sua missione di Ente pubblico di ricerca, ad accompagnare i processi di attuazione delle policy a partire dall'analisi scientifica dei fenomeni e dalla valutazione ex ante del possibile impatto sistemico e generazionale delle strategie e misure adottate, nei settori di competenza dell'Istituto. Oltre a ciò, il suo supporto scientifico si esplica nell'accompagnamento alle fasi di implementazione delle misure e nella valutazione ex post degli effetti, tenendo conto dell'evoluzione demografica in atto e del confronto con i benchmark europei e internazionali maggiormente suscettibili di ispirare innovazioni significative.

L'Istituto, in qualità di Organismo intermedio del PN Giovani, Donne e Lavoro, finanziato dal Fondo sociale europeo 2021-2027, ha in corso un articolato programma di ricerca-intervento che rivolge la propria attenzione anche sui temi dell'inattività giovanile e sui fenomeni che ne caratterizzano le dinamiche.

Sul versante delle politiche di welfare, laddove le politiche attive vanno coniugate con interventi e prestazioni sociali, indispensabili per accrescerne l'occupabilità, favorirne comportamenti proattivi e ridurne la distanza dal lavoro, la Struttura Inclusione sociale, sta svolgendo specifiche linee di ricerca:

- **Politiche e servizi per i giovani NEET**. Il fenomeno dell'inattività giovanile protratta è a tutt'oggi presente ed è caratterizzato da un'eterogeneità interna alla quale corrispondono esigenze e bisogni diversi. Si pone la necessità di analizzare il fenomeno nelle sue pieghe più profonde per evidenziarne le differenze interne legate a fattori quali l'età, il genere, la permanenza nella condizione di inattività, le motivazioni per le quali ci si ritrova e le conseguenze che ne derivano. Altro punto di interesse cognitivo ed operativo riguarda l'analisi evolutiva del fenomeno per capire se nel corso del tempo i fattori che favoriscono l'ingresso in una condizione di inattività protratta hanno subito delle variazioni o sono sempre quelli già noti. Si intende analizzare il fenomeno anche in un'ottica di comparazione internazionale, così come esso si configura nei Paesi dell'Unione europea. La realizzazione di uno studio approfondito e articolato sul fenomeno persegue il fine di individuare le strategie più adeguate a contenere e contrastare il fenomeno, tenendo conto delle diverse esigenze espresse o implicitamente rilevabili.
- **Prevenire l'esclusione socio-professionale dei minori svantaggiati: servizi di welfare territoriale loro dedicati e potenzialità di integrazione con i servizi educativi e del lavoro**. Si intende fornire un patrimonio conoscitivo sulle politiche e sugli interventi di welfare territoriale volti a contrastare lo svantaggio minorile

ed esplorare le connessioni con le politiche e i servizi educativi e del lavoro. Obiettivo della ricerca è definire un modello di integrazione tra servizi per il lavoro, di welfare ed educativi volto a prevenire l'esclusione socio-professionale dei minori adolescenti che si avvicinano al mercato del lavoro.

- **Le politiche e i servizi per il contrasto alla povertà dei giovani adulti e per l'inclusione socio- lavorativa**. La grave marginalità sociale e la deprivazione materiale sono in forte crescita anche tra i giovani – ad esempio tra i neomaggiorenni – che faticano a trovare sostegno nella transizione verso l'età adulta. Istituzioni e supporti previsti per i minorenni non sempre prevedono percorsi di accompagnamento che ne favoriscano l'inclusione sociolavorativa. Sono previsti approfondimenti relativi all'individuazione delle tipologie e dei bisogni di giovani adulti soggetti a fenomeni di esclusione socio-lavorativa, all'analisi e valutazione degli strumenti adottati per questi specifici target e la predisposizione di modelli di intervento a loro favore.
- **Transizione dall'istruzione al mercato del lavoro delle persone con disabilità**. La ricerca promuove un'indagine su un campione di scuole e/o di Università per conoscere le "attività" di messa a punto della transizione. Verrà poi data attenzione al necessario coinvolgimento dei diversi attori istituzionali e degli insegnanti nelle azioni "ponte" tra istruzione e occupazione a livello territoriale. Si approfondiranno i caratteri peculiari delle fattispecie contrattuali e modalità di ingresso nel mercato del lavoro utilizzate per le Persone con Disabilità (PcD), in particolare la modalità di erogazione della formazione, vista quale accomodamento ragionevole per i giovani con disabilità.

La Struttura Sistemi Formativi, nell'ambito del piano di attività previste dal PNGDL FSE+ 2021-2027, In continuità con un percorso di ricerca volto a comprendere le dinamiche sottese alla partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione e le sue ricadute sulla transizione scuola-lavoro, sta realizzando:

- un'indagine campionaria sui giovani frequentanti l'ultimo anno delle filiere del secondo ciclo (Licei, Istituti Tecnici, Istituti Professionali e IeFP), dal titolo '***Le scelte formative dei giovani in Italia***'. Obiettivo privilegiato della ricerca è indagare tanto sui meccanismi generativi delle scelte quanto sui loro effetti in termini di aspirazioni future (alla prosecuzione degli studi o alla ricerca di un'occupazione), per elaborare politiche atte a supportare scelte formative consapevoli e agevolare le transizioni formative e professionali dei giovani.

Nell'ambito delle attività di monitoraggio e valutazione dei servizi per l'impiego e delle politiche occupazionali, la Struttura Mercato del lavoro cura:

- l'attività di **monitoraggio delle politiche attive del lavoro rivolte ai giovani** nel quadro della Raccomandazione europea sulla Garanzia Giovani (GG) rafforzata del

2020, con l'obiettivo di fornire ai policymaker e ai diversi stakeholder elementi di analisi e di riflessione a supporto dell'implementazione degli interventi, in una logica di accountability. L'attività di monitoraggio in corso mette sotto osservazione l'implementazione del Programma Nazionale Giovani Donne Lavoro del MLPS e dei Programmi Regionali di FSE+ che danno attuazione alla GG rafforzata con la specifica Priorità legata all'Occupazione giovanile. Il monitoraggio è stato impostato intorno all'impianto della Raccomandazione del 2020, la quale prevede che l'azione nei confronti dei giovani inattivi da parte dei servizi competenti - centri per l'impiego e agenzie per il lavoro - si sviluppi lungo quattro fasi temporalmente sequenziali: Mappatura, Coinvolgimento, Preparazione e Offerta. L'obiettivo è rafforzare la capacità di intercettare i giovani inattivi e migliorare la personalizzazione degli interventi.

Fonti di riferimento

- ISTAT – Noi Italia (2024), Indicatori su giovani e occupazione - https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/06/Noi-Italia-in-breve-2024.pdf
- Eurostat (2024), Statistics on young people neither in employment nor in education or training https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training
- Fondazione Marco Fileni (2024), Osservatorio NEET, Report annuale https://www.fondazionemarcofileni.it/wp-content/uploads/2024/06/fondazione-marco-fileni-report-osservatorio-neet.pdf
- La Stampa Finanza (17 luglio 2024), NEET in calo in Italia ma resta il divario con l'Europa https://finanza.lastampa.it/News/2024/07/17/istat-neet-in-calo-in-italia-ma-resta-divario-con-europa/MTgzXzIwMjQtMDctMTdfVExC
- Bollettino ADAPT (2024), NEET in Italia 15–34 anni, 2018–2024 https://www.bollettinoadapt.it/neet-in-italia-15-34-anni2018-2024-migliaia/
- Con i Bambini – Osservatorio (2024), L'Italia resta il secondo paese UE con più NEET https://www.conibambini.org/osservatorio/litalia-resta-il-secondo-paese-ue-con-piu-neet/
- ISTAT (luglio 2024), Livelli di istruzione e ritorni occupazionali https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/REPORT-livelli-istruzione.pdf

Bibliografia di riferimento

- Agnoli, M.S., (a cura di), 2014, Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani NEET, Franco Angeli, Milano
- Ancora, A. e Grimaldi, A. (a cura di), 2024, L'orientamento tra nuovi bisogni e nuove competenze. Un'indagine sulla popolazione giovanile, Inapp Report n.50, Roma
- Alfieri, S., Sironi E., (a cura di), 2017, Una generazione in panchina. Da NEET a una risorsa per il paese, Quaderni rapporto giovani n. 6. Da NEET a risorsa per il paese, Quaderni Istituto Toniolo, Milano
- ANPAL, 2018, I NEET in Italia. La distanza da mercato del lavoro ed il rapporto con i Servizi Pubblici per l'Impiego. Nota statistica n. 1/18 – Luglio 2018 a cura della Direzione Studi e Analisi Statistica di Anpal Servizi
- ANPAL, 2018, Secondo rapporto di valutazione della Garanzia Giovani e del programma operativo nazionale iniziativa occupazione giovani al 31 dicembre 2018, Roma
- ANPAL, 2019, Garanzia Giovani in Italia, Rapporto quadrimestrale 2/2019

- Di Padova, P., Nerli Ballati, E., 2018, *Stratificazione sociale, riproduzione delle disuguaglianze e condizione NEET in Italia*, «Politiche Sociali», vol. 2018, n.2, pp. 245-274
- Eurofound, 2012, *NEETs - Young people not in employment, education or training: characteristics, costs and policy responses in Europe*, Dublin
- Eurofound, 2016, *Exploring the diversity of NEETs, Luxembourg: Publications Office of the European Union*
- European Commission, 2018, *Effective outreach to NEETs. Experience from the ground* (https://op.europa.eu/en/publication-detail/publication/ce7e7e0d-c5ec-11e8-9424-01aa75ed71a1/language-en)
- Furlong, A., 2006, *Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers, Work, employment and society*
- Inapp, *Giovani e abbandono formativo. Dispersione di competenze e talenti necessari al Paese*, a cura di Crispolti e Giuliani (Inapp Report n. 52/2024)
- Istat, 2019, Rapporto Annuale 2019. La situazione del Paese, Roma
- Istituto Toniolo, 2018, La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2018, Il Mulino, Bologna
- MPLS, 2022, *NEET Working. Piano di emersione e orientamento giovani inattivi*
- Rosina, A., 2020, *I NEET IN ITALIA. Dati, esperienze, indicazioni per efficaci politiche di attivazione*, StartNet - Network transizione scuola-lavoro
- Serracant, P., 2014, *A Brute Indicator for a NEET Case: Genesis and Evolution of a Problematic Concept and Results from an Alternative Indicator*, Social Indicators Research
- Social Exclusion Unit, 1999, *Bridging the Gap: New Opportunities for 16–18 Year-Olds Not in Education, Employment or Training*, London, Social Exclusion Unit